

Due mesi da Papa picconatore

di Carlo Tecce

in "il Fatto Quotidiano" del 10 maggio 2013

Quando s'affacciò in piazza San Pietro, Jorge Bergoglio stupì con una piccola e inedita espressione: "Buonasera". Il tempo ha insegnato ragionamenti articolati, a volte coraggiosi, sempre ancorati all'attuale senza andare ai vespri, certamente non ordinari per il cardinale investito di papalina per diffondere e conservare il verbo. Anche con una venatura di maschilismo. Ottocento suore, delegate di 1900 ordini, di ogni colore e ogni estrazione, provateci voi a dire: "Siate madri, non zitelle".

Francesco ha impreziosito la parola lavoro, che per gli italiani richiama la Costituzione, e che per un papa s'allunga sino al supremo: "Il lavoro è dignità, fa parte del piano di amore di Dio: noi siamo chiamati a coltivare e custodire tutti i beni della creazione e in questo modo partecipiamo all'opera di creazione". Se non fosse conosciuto l'autore, l'avrebbero candidato almeno per la reggenza del Partito democratico, perché – l'1 maggio – ha bastonato il "profitto egoista" e sollevato la categoria dei "disoccupati per colpa di una società economicista".

E non si è lasciato sfuggire la fatica, orribile, degli schiavi di fabbriche lontane dai marchi di moda che ne approfittano. Quando venne da quel pezzo di America latina che scorge la "fine del mondo", Jorge Bergoglio, che celebrava la messa fra i mendicanti di Buenos Aires, non aveva dimestichezza con la Curia romana, l'apparato di relazioni, denaro, affari e soprattutto potere verticistico. Ha nominato una commissione per le riforme, un gruppo di saggi per distribuire responsabilità e comando, e non ha litigato per la presidenza come i laici italiani che fanno politica. E ora scava, senza mollare l'argomento, di giorno in giorno con avvisi sempre più irrimediabili: "Gli uomini di Chiesa che sono carrieristi e arrampicatori, che usano il popolo come trampolino per l'ambizione personale, fanno un grosso danno alla stessa Chiesa". Ha stupito la platea quando ha smontato l'Istituto per le Opere religiose, più famoso con la sigla Ior, appena rimontato dal cardinale Tarcisio Bertone. Il segretario di Stato, nonostante Benedetto XVI avesse già sconvolto il mondo con le sue dimissioni, si è adoperato per nominare il Consiglio di amministrazione e il gruppo dei vigilanti però cardinali (con se medesimo al timone). La platea, appunto: era formata dai dipendenti della stessa cassaforte vaticana. Bergoglio ha scelto la mezza via di chi vuole essere ironico per non sembrare troppo netto: "Lo Ior è necessario sino a un certo punto. Quando prevale la burocrazia, la Chiesa perde la sua principale sostanza: l'aiuto e l'amore". Il tema che distingue i pontificati è la lotta continua ai pedofili. Francesco ha centrato la teoria: "Sono vicino alle vittime degli abusi. Dobbiamo impegnarci per difendere i bambini". Ora manca la pratica.